Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

L'ombra dei dazi sulle acciaierie Grande incertezza

Il forum. Settore siderurgico a Brescia per InnovA
Le tensioni internazionali e le sfide dell'innovazione

BRESCIA
MARILENA LUALDI

L'ombra dei dazi allarma, ma la luce dell'innovazione firmata industria 4.0 ha la meglio a InnovA. Con una necessità che emerge più che mai, collegata al progresso non solo tecnologico: quella di una formazione dei giovani, ma anche di chi già lavora in azienda.

La siderurgia in questi giorni si è data appuntamento al Brixia Forum di Brescia con la convention ideata da Made in Steel (l'evento della filiera per il Sud Europa che si terrà a maggio a Rho, con siderweb) in collaborazione con Digital Magics e innexHub, con il contributo della Regione e il sostegno di AIb e Camera di commercio bresciana. Obiettivo, interrogarsi e guardare avanti per un comparto strategico, che in Italia nel primo semestre ha significato esportazioni per oltre 9 miliardi e mezzo: la Lombardia e i nostri territori in pole position, Lecco in particolare.

"Il futuro dell'acciaio non è più quello di una volta" il messaggio approfondito attraverso il dibattito degli esperti e la testimonianza delle aziende, anche negli stand.

Mesi decisivi

In questi giorni diversi imprenditori ed esperti l'hanno messo a fuoco. Ieri, a chiusura ne hanno parlato - moderati da Andrea Cabrini - Gianpietro Benedetti, presidente del gruppo Danieli, Luca Valerio Camerano, amministratore delegato di A2A, Antonio Marcegaglia, presidente del gruppo Marcegaglia, Andrea Montefusco, docente alla Luiss Business School, Giuseppe Pasini, presidente del gruppo Feralpi, di cui fa parte anche un'azienda comasca, la Nuova Defim Orsogrill, leader nell'offerta di soluzioni per recinzioni e cancellate in rete e grigliato.

> Il messaggio «Il futuro del settore non sarà più quello di una volta»

Proprio Pasini ha esordito sulle conseguenze dei dazi americani. Rimarcando la differenza tra Europa e Usa, «lì c'è stata un'inondazione di prodotti cinesi, per questo Trump ha reagito», il che non allevia la pena dell'incertezza per le nostre aziende: «Vedremo il trend dai primi mesi del 2019». Scenari difficili da intercettare con precisione anche per Benedetti. E Marcegaglia ha messo in evidenza come la Cina andasse contenuta, d'accordo, ma l'Europa ha ben altro approccio, mirato: «La misura di Trump invece è una legge fatta in piena guerra fredda per proteggere gli interessi della sicurezza nazionale americana. Che c'entra con l'export dell'Europa o della Corea, Paesi amici, con la sicurezza nazionale?».

Ma intanto altri cambiamenti sono in atto. Come le acquisizioni, con un rafforzamento dei player più integrati e uno spostamento del valore a monte della filiera. L'ha rimarcato Marcegaglia, che tra l'altro ieri ha fatto un annuncio importante: l'interesse del suo gruppo all'acquisizione della Acciai Speciali Terni.

Oltre l'incertezza

Anche sul fronte dell'energia – ha rilevato Luca Valerio Camerano – è in corso una turbolenza. Come «secondo me ci sarà spazio per nuove alleanze». Questo mentre procede l'integrazione dei sistemi, di cui anche A2A si è fatta portatrice con le imprese.

Ed ecco che il dibattito va a fondo di uno dei temi chiave: l'innovazione passa dalla formazione. Non solo da quella – pur fondamentale – dei futuri collaboratori, ma di quelli attuali. «Non bisogna solo fornire alle persone le competenze per lavorare in un modo nuovo – ha specificato il professor Montefusco – ma a tutti i livelli in azienda dare la capacità di essere flessibili».

Marcegaglia, ad esempio, ha spiegato di aver già tenuto un minimaster per le prime linee per ragionare fuori dagli schemi. E ha aggiunto: «Il mio desiderio è ora quello di strutturare un'academy Marcegaglia, dedicata alla formazione continua capace di elaborare nuove attività e professionalità. Credo che ormai diverse grandi aziende ragionino in questa direzione».

La siderurgia è qualcosa di antico, eppure ha sempre fatto innovazione e si è posta nuove sfide. Adesso con la digitalizzazione, ha osservato Benedetti, «siamo in grado di lavorare l'acciaio in maniera continua, con caratteristiche costanti e con la capacità di modificarle in corso d'opera». E Pasini ha ammonito: «Quando parliamo di innovazione, ci viene in mente il processo. Invece vuol dire anche di qualità e servizio. E sì, comunicare in modo diverso».

A partire all'immagine delle stesse aziende del settore, vista in maniera negativa per troppi anni. «Poi abbiamo visto le defezioni alle università nelle materie siderurgiche – ha detto Benedetti – E che fatica a motivare i ragazzi». Invece, si è sottolineato, si possono coinvolgere, anche attraverso le testimonianze degli imprenditori. Appassionarli rendendoli partecipi degli sforzi e dei progressi di ogni giorno.

Ma la sfida è pure un'altra dopo la prima ondata di industria 4.0, ha concluso Pasini: «Oggi dobbiamo aiutare soprattutto le piccole imprese. Non sono organizzate internamente per intercettare i cambiamenti come le grandi».

Acciaio: le esportazioni dei territori

IN EURO	1° semestre 2016	1° semestre 2017	1° semestre 2018	Quota	Var in % 2018/17
Totale Italia	7.616.618.326	8.780.724.306	9.673.793.383		10,2
Brescia	682.528.211	727.488.327	988.403.694	10.2	35,9
Udine	516.848.065	774.314.034	903.863.218	9.3	16.7
Milano	570.144.664	575.851.010	623.792.205	6.4	8.3
Cremona	448.429.704	595.985.349	618.717.642	6.4	3.8
Mantova	414.114.273	500.259.574	522.813.863	5.4	4,5
Vicenza	421.693.825	492.003.561	513.251.066	5.3	4.3
Bergamo	375.155.228	399.003.077	510.549.263	5.3	28,0
Reggio Emilia	340.732.097	387.770.514	434.243.151	4.5	12.0
Terni	278.196.385	382.886.535	391.428.199	4.0	2,2
Lecco	313.836.763	354.115.023	389.210.408	4.0	9,9
Ravenna	233.626.496	354.167.954	327.194.363	3.4	-7,6
Genova	195.923.015	305.892.395	302.510.588	3.1	-1,1
Verona	170.541.331	206.075.518	237.385.405	2.5	15.2
Taranto	244.988.298	229.289.165	211.418.811	2.2	-7,8
Aosta	134.528.109	193.414.331	207.959.875	2.1	7.5
Alessandria	168.670.861	207.210.153	203.968.334	2.1	-1,6
Forlì-Cesena	139.458.556	166.759.357	192.078.343	2.0	15.2
Torino	144.633.762	146.797.409	164.955.959	1.7	12.4
Padova	120.431.368	145.778.045	155.582.270	1.6	6,7
Monza Brianza	127.832.496	157.775.606	154.167.467	1.6	-2,3
Resto d'Italia	1.574.304.819	1.477.887.369	1.620.299.259	16.7	9,6

FONTE: ISTAT, Elaborazione dati siderweb.com

Giovani grandi protagonisti Premio alla startup dei robot

Il contest
Il riconoscimento a una società bolognese che sviluppa impianti robotizzati

I giovani e le imprese giovani, grandi protagonisti di InnovA. Nei dibattiti come nei laboratori e nelle competizioni, si è vista la voglia anche dei big di cogliere quanto hanno da dire coloro che si affacciano sul mercato.

A partire da "Acciaio 4.0 – Startup Contest", la prima Call for Innovation dedicata alla siderurgia, che è stata lanciata da siderweb.

La giuria di esperti ha puntato su Nextema, assegnandole un riconoscimento di 5mila euro.

Una realtà bolognese, che sviluppa e realizza impianti robotizzati nel campo del trattamento termico di indurimento superficiale con laser e della realizzazione di componenti metallici con tecnologie di manifattura additiva.

Già da tre anni lavora conto terzi rivolti ad officine di lavorazione meccanica e ha battuto le altre undici e agguerrite società.

Tutti però vincono in effetti, perché le imprese in giuria potranno stringere partnership commerciali e arrivare a forme di affiancamento tecnologico. Ecco la open innovation, quella che Como e Lecco stanno sperimentando con i loro parchi tecnologici: sempre di più le imprese storiche cercano una contaminazione con le nuove leve, sfruttando tutti i mezzi tecnologici offerti dall'industria 4.0, ma soprattutto interpretando insieme la necessità di cambiamento e di flessibilità.

«Grazie al contest che abbiamo lanciato insieme a Digital Magics, la filiera siderurgica, che tradizionalmente intende l'innovazione in modo incrementale e lineare, ha potuto incontrare un mondo fatto di startup e giovani, che ragiona in modo disruptive, che può rivoluzionare modelli di business consolidati. Due comparti apparentemente lontani, ma dalla contaminazione reciproca – in uno sforzo creativo – possono nascere nuove opportunità per il futuro delle imprese della filiera dell'acciaio» ha affermato Emanuele Morandi, presidente di siderweb e Made in Steel.

Opportunità che si sono visualizzate con chiarezza in questa sede.

«Abbiamo respirato l'entusiasmo delle aziende siderurgiche verso l'innovazione e la voglia concreta di migliorare i propri processi interni e proposte sul mercato – ha detto l'ad di Digital Magics Marco Gay - La tecnologia, il digitale e le startup sono ormai parti integranti, necessarie e fondamentali per l'industria, le imprese e la formazione ».

L'ha ribadito ieri il professor Montefusco nel dibattito finale: «La sfida del capitale umano è non solo leggere ciò che è nel processo, bensì interpretare le varie azioni cambiando occhiali continuamente. Il tema è trasformare, cioè cambiare forma completamente». Qualcosa di nuovo che si ricollega però alla storia dell'uomo, come ha trasmesso nel suo racconto conclusivo Stefano Massini.

AZETA Lavoro - rassegna stampa
DIRETTORE RESPONSABILE - Claudio Ramaccini

Osservatorio Mcspe

Pmi manifatturiero lombardo Si fa largo la digitalizzazione

Quanto sono innovative le Pmi del manifatturiero lombardo? L'Osservatorio Mecspe, presentato da Senaf in occasione del nuovo tour dei "Laboratori Mecspe Fabbrica Digitale, La via italiana per l'industria 4.0", fa un bilancio sul I semestre del 2018, raccontando lo stato di salute delle imprese made in Italy della Lombardia e il loro rapporto con la trasformazione digitale. Un processo di cambiamento che negli ultimi anni ha trasformato molto o abbastanza 6 aziende su 10, in un panorama che a livello generale le vede digitalizzate ormai in buona parte (52,8%), interamente (31,5%) o anche solo in pochi nodi (10,1%). Quasi la metà degli imprenditori lombardi percepisce la propria azienda molto o abbastanza innovativa, mentre il 48,2% ritiene che tra i migliori strumenti di avvicinamento all'innovazione ci sia innanzitutto la consulenza mirata, subito seguita dal trasferimento di conoscenza, (47%), i workshop (32,5%), le comparazioni con aziende analoghe (31,3%), e la tutorship di un'accademia o università (19,3%).

L'EGO

Andrea Cabrini intervista (da sinistra) Gianpietro Benedetti, Antonio Marcegaglia, Giuseppe Parini, Andrea Montefusco e Luca Valerio Camerano

Nel settore siderurgico 36.000 addetti in tutta Italia

I territori a confronto Lecco corre: +10%

I dati. A livello nazionale 16mila tonnellate in più
Brescia traina la produzione, la provincia lariana decima

Un settore che ha dato ulteriori segni di crescita, anche se le previsioni per il futuro sono più caute. Con i nostri territori che seguono il ritmo di incremento italiano, attorno al 10%.

Secondo i dati diffusi in occasione di InnovA, lo scorso luglio l'Italia aveva prodotto 2,155 milioni di tonnellate di acciaio, il che significa un aumento dello 0,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un balzo avanti di produzione che in base alle statistiche di Federacciai ammonta a 16mila tonnellate. Altro risultato messo in evidenza: tra gennaio e luglio, dalle acciaierie del Paese sono uscite 15,02 milioni di tonnellate, in crescita del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2017. E questo pone l'Italia come la nazione più vivace nell'Unione europea.

Le esportazioni

Chi sono le leader? Brescia e Milano secondo i dati elaborati dall'Ufficio Studi Siderweb. La prima cresce più del resto d'Italia, addirittura del 35,9%, salendo da 727,49 a 988,40 milioni di euro e facendo scattare così il sorpasso di Udine (ferma a 903,86 milioni) Al terzo posto Milano (+8,3%), poi Cremona (+3,8%), Mantova (+4,5%) e Vicenza (+4,3%).

Attenzione, però: Lecco tiene un ottimo passo di crescita, visto che questa sfiora il 10% (9,9% per la precisione, più di Milano). Con i suoi 389 milioni di esportazioni, la provincia chiude la top ten delle zone esportatrici. Nel primo semestre 2016 era vicino ai 314 milioni, l'anno dopo giungeva a 354 milioni e ora ha venduto per 45 milioni in più. Como non compare tra le venti esportatrici più performanti, dunque i suoi dati non appaiono.

La Lombardia in generale ha esportato 4 miliardi, nel primo semestre 2018, con una variazione positiva del 15,8%.

Non è stata una corsa indifferenziata, visto che tra le prime venti province ci sono diversi passi indietro segnalati: Ravenna (-7,6%), Genova (-1,1%), Taranto (-7,8%), Alessandria (-1,6%) e Monza (-2,3%). Rimanendo in Lombardia, Bergamo è settima e sale del 28%.

Sul fronte dell'import, prima è Milano con 1,59 miliardi di euro nel semestre (+23,8% rispetto allo stesso periodo del 2017) e con una quota di mercato (12,6%) quasi doppia rispetto a Mantova (7%). Quest'ultima è seconda e offre un incremento netto dei volumi, +46,3%.

> La siderurgia italiana è quella dei Paesi Ue che registra la crescita superiore

> A sostenere la domanda meccanica strumentale e costruzioni

Segue Udine (+9,9% a 574,71 milioni di euro), quindi Brescia (+8,2% a 578,78 milioni).

In questa graduatoria, Lecco è sesta con un incremento dell'11% (sotto la media nazionale, che è del 15%): le sue importazioni, infatti, sono salite da 288 milioni nel 2016 a 397 milioni nel 2017 e ora ha raggiunto quota 441 milioni.

Cosa prevedere

Ma lo sguardo, sulla scia anche dei dibattiti di questi giorni a "InnovA", corre avanti. «Le previsioni a breve termine per la siderurgia europea si mantengono positive – è l'analisi - anche se è in rallentamento il tasso di crescita del consumo di acciaio da parte dei settori utilizzatori (3% tendenziale nel terzo trimestre secondo Eurofer). A sostenere la domanda sono soprattutto i settori della meccanica strumentale, delle costruzioni, dell'automotive e dei prodotti in metallo».

Di qua le prospettive per il quarto trimestre, con speranze e preoccupazioni distribuite. Di per sé, infatti si prevede una riduzione di circa mezzo punto del consumo di acciaio. Ma in controtendenza appare il settore della produzione di tubi: secondo l'analisi degli esperti, nell'ultima parte dell'anno toccherà il tasso di crescita più alto, concludendo il 2018 con un valore positivo che raddrizzerà così i valori negativi dei due primi trimestri dell'anno. **M. Lua.**

L'annuncio

Marcegaglia Interesse all'acquisto di Ast Terni

«Quando sarà avviato un processo di possibile cessione di AST Terni, e ci sembra di capire dalle dichiarazioni del top management di ThyssenKrupp che lo stabilimento ternano non sia strategico per il loro gruppo, siamo certamente interessati a guardarlo con grandissima attenzione». Lo ha detto il presidente del Gruppo Marcegaglia, Antonio Marcegaglia, intervenendo a innovA, la convention dell'innovazione per il settore siderurgico a Brixia Forum (Brescia), rispondendo alle indiscrezioni sui possibili interessati a comprare AST Terni se il gruppo tedesco deciderà di venderla.
«Abbiamo un grande consumo di acciaio inossidabile, Terni è il nostro principale fornitore e noi siamo di gran lunga il loro più importante cliente. Siamo leader nei tubi di acciaio inossidabile - ha aggiunto Marcegaglia -. Abbiamo, credo, tutte le caratteristiche per fare una serie di sinergie industriali e commerciali».

Automazione, impiantistica Quando l'acciaio è smart

Innovazione
Trentasei aziende nell'area espositiva della convention, in gran parte lombarde

Oltre 50 aziende, con la Lombardia in testa, coinvolte nel progetto di InnovA. Comprese le 36 che erano presenti nell'area espositiva del Brixia Forum e che hanno fatto conoscere meglio ai visitatori le trasformazioni di quest'epoca. La convention dedicata all'innovazione per la filiera siderurgica, vuole infatti favorire lo scambio di competenze e tecnologia tra la siderurgia e il mondo digitale.

Qui l'incontro è stato intenso e spontaneo, come i video dei bambini che sono stati raccolti in questa sede. Diversi i settori che si sono così confrontati: acciaio certo, ma poi impiantistica, automazione, simulazione 3D di colata, sinterizzazione dei metalli con l'elettricità. Quindi non un luogo nel segno della sola siderurgia, anzi alcune aziende ancora si devono interfacciare con questo comparto.

Tra i pezzi in esposizione più osservati, la bilancia e il tornio – dunque di industria tradizionale – collegati al computer. A illustrare questo binomio il gruppo Sme.UP di Erbusco, che ha dodici sedi tra cui una Lecco, spiega Chiara Fabio del settore marketing. Sono circa 450 i collaboratori, 1.400 clienti in Italia e nel mondo, di 48 milioni il fatturato.

Che cosa significa collegare strumenti di epoche così differenti? La bilancia Berkel presente in fiera, ad esempio, con questo nuovo compagno informatico può far sì che il dato del peso da essa scrupolosamente documentato diventi disponibile in ambito applicativo. Mentre il tornio degli anni Cinquanta dimostra di aver a sua volta ancora molto da dire: attraverso la partnership con Bosch Rexorth si riesce a interagire in modo bidirezionale, con i dati che vengono archiviati nei servizi Cloud dell'azienda.

«Smart city, smart mobility, infrastrutture sicure necessitano di acciai "parlanti" e "pensanti» ha commentato Emanuele Morandi, presidente di siderweb e Made in Steel.

Questa la filosofia che si è innescata a Brescia con la prima edizione della convention. E tra gli espositori ha vinto una varietà che non separa appunto, ma mette in connessione. Compreso il fronte dell'energia con A2A, che è stato messo a fuoco anche nell'ultimo dibattito.

Poi soluzioni di Iot a favore della qualità dell'ambiente di lavoro, con Cynomys: Offbeat veglia sull'aria che si respira in azienda. E ancora il mondo accademico, con l'Università di Brescia e il Politecnico di Milano.

Chiara Fabio di Sme.UP

AZETA RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Fontana: «Tangenziale, paghiamo noi»

L'incompiuta. Il presidente della Regione promette che l'autostrada sarà completata anche senza il Governo «Se lo Stato non dovesse sostenerci, faremo da soli. Ci sono privati interessati a finanziare la Pedemontana»

GISELLA RONCORONI

L'autostrada Pedemontana, compreso il secondo lotto della tangenziale di Como, va finita. A qualunque costo. Lo garantisce il presidente della Regione **Attilio Fontana** che non ci sta alle perplessità sollevate in più di un'occasione dal ministro delle Infrastrutture **Danilo Toninelli** sull'opera lombarda.

«La Pedemontana - spiega il governatore - va completata. Io rispetto le opinioni di tutti e il ministro è libero di dire quello che vuole, ma la Pedemontana per noi è fondamentale. Se lo Stato non dovesse sostenerci, faremo noi. L'opera sarà sicuramente realizzata dalla Lombardia». E come? «Ci sono privati - chiarisce Fontana - che si sono detti disponibili ad entrare per sostenere i costi dell'intervento e non escludo quindi che possano finanziare loro quello che manca».

Attilio Fontana

Contro le parole di Toninelli si erano scagliati ogni volta sia il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** che il sottosegretario canturino **Nicola Molteni** dicendo entrambi che «il vero danno è non completare l'infrastruttura».

Tempi ancora da definire

I tempi? «Non posso fare stime o promesse in questa fase - aggiunge il numero della Regione - ma abbiamo intenzione di muoverci mediamente presto. L'importante è che si parta. Ci sono già arrivate una serie di proposte di finanziamento da parte di privati e dovremo quindi avviare una gara». Sarà evidentemente necessaria anche una modifica «degli assetti societari» anche con Pedemontana, società che dovrebbe realizzare tutti i collegamenti, ma che nelle condizioni attuali non ha i capitali per poterlo fare.

Niente ipotesi cinese

La possibilità di un investimento cinese emerso negli anni scorsi e presentato anche alle associazioni di categoria comasche sembra definitivamente tramontata. «Cinesi? Io non ne ho sentiti» si limita a dire Fontana non dando altri indizi sui privati interessati ad entrare nell'operazione. La frenata da parte del governo di Pechino ha evidentemente messo una stretta agli investimenti esteri e a questo si aggiunge il fatto che la proposta prevedeva una cantierizzazione pressoché immediata, cosa che nessuno degli Enti coinvolti era in grado di poter garantire.

Infine sul fronte della gratuità del pedaggio il presidente della Regione ribadisce che non si potrà fare nulla «finché non sarà completato il rifinanziamento dell'opera, l'equilibrio finanziario previsto va rispettato». I 2,4 chilometri restano quindi a pagamento, almeno fino a quando non arriveranno entrata da altri tratti autostradali nell'ambito del sistema pedemontano.

Il primo tratto della tangenziale di Como finisce nel nulla ad Albate. Lì dovrebbe agganciarsi il secondo lotto

Per i secondi lotti serve almeno un miliardo

Per completare i secondi lotti delle tangenziali di Como e Varese le stime parlano di un miliardo di euro. Il dato, l'ultimo disponibile (sul tratto comasco è in corso un approfondimento da parte di Infrastrutture Lombarde anche in merito alle modalità costruttive) era emerso a fine luglio durante l'audizione alla Camera del direttore di Cal **Giacomo Melis** e di quello di Pedemontana **Giuseppe Sambo**. Durante l'incontro in commissione Ambiente si era parlato dell'ipotesi della gratuità, che era stata ipotizzata dall'ex governatore lombardo **Roberto Maroni** con la nascita di Lombardia Mobilità progetto poi accantonato dall'attuale numero uno regionale **Attilio Fontana**. Alla Camera era stato chiaramente spiegato dal direttore di Cal che rispetto all'ipotesi di una "statalizzazione" delle tangenziali (procedure lunghe e complesse) la strada sarebbe stata complicata E in quella sede aveva parlato del 2023 come data di completamento della Pedemontana e, quindi, della possibilità di avere nuovi incassi da altre tratte che renderebbero marginali i pedaggi delle due tangenziali. Attualmente sono stati definiti «molto rilevanti».

Sul tratto comasco ogni giorno transitano in media 11mila veicoli, in netto aumento rispetto all'inizio (nel 2016 erano più di 7mila), quando la strada era praticamente deserta, ma ancora ridotti rispetto al piano finanziario che ne prevedeva 20mila.

In pratica, per dare un'idea, circa 3,6 milioni annui con un pedaggio pari al massimo (per chi percorre il tratto da Albate alla A9) pari a 63 centesimi. Facendo qualche calcolo vuol dire che il pedaggio del piccolo tratto comasco - lungo appena 2,4 km porta nelle casse di Pedemontana circa 2 milioni di euro l'anno. Da Varese arrivano 1,5 milioni.

G. Ron.

LA PROVINCIA
DOMENICA 23 SETTEMBRE 2018

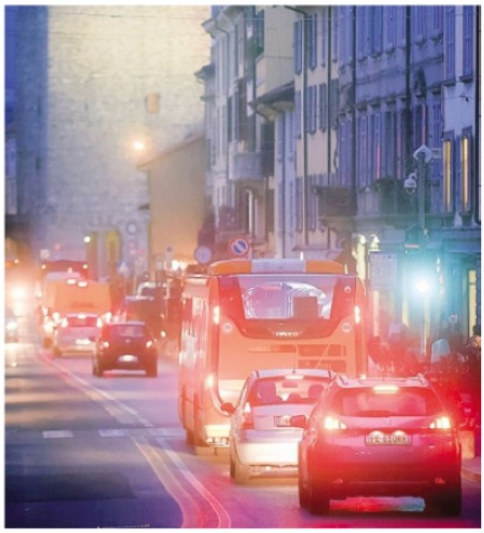
Stop a 48mila auto Euro 3 Gli artigiani: «Così è ingiusto»

Inquinamento. Dall'1 ottobre a Como e nei maggiori centri della provincia Minatta (Cna): «L'obbligo di sostituire i furgoni è un danno per le imprese»

Ora che si è a ridosso dello stop sale la protesta degli artigiani. Già perché molti di questi ultimi avevano immaginato che sul divieto di circolazione per i veicoli diesel Euro 3 alla fine sarebbe stato trovato un compromesso, magari una proroga dell'ultimo minuto. A meno di imprevisti non sarà così e dall'1 ottobre al 31 marzo 2019 non potranno più circolare, dalle 7.30 alle 19.30 dal lunedì al venerdì come già accade, per i diesel fino a Euro 2 e per i benzina Euro 0.

I 77 Comuni

Le limitazioni alla circolazione, decise dalla giunta regionale, non riguardano però tutta la Lombardia bensì i 570 Comuni ad alta densità urbana oltre ai capoluoghi di provincia. Nel caso della nostra provincia, accanto a Como, ci sono tutti i principali centri urbani (Cantù, Mariano, Erba, Olgiate Comasco, Lomazzo), in tutto 77 Comuni, esclusi quelli dell'area Lago e Valli. Nel caso dei diesel Euro 3, lo stop impatta con 48mila veicoli immatricolati nella nostra provincia, su 395mila complessivi. Moltissime, quindi, le famiglie ma anche le imprese coinvolte. Un problema concreto nel caso in particolare degli artigiani per molti dei quali la sostituzione del furgone non è questione di poco conto. «Siamo subissati dalle proteste e noi diciamo che le imprese hanno ragione - dice **Armando Minatta**, presidente di Cna Como - nessuno mette in discussione la necessità di misure decise contro l'inquinamento ma riteniamo che potesse essere studiata una maggiore gradualità del provvedimento e che in ogni caso non sia giusto presentare il conto solo agli artigiani. Teniamo inoltre conto che il mezzo, per un piccolo costruttore o un impiantista, ha tante volte un chilometraggio limitato perché viene utilizzato magari per il solo spostamento da casa al cantiere. È assurdo obbligare alla rottamazione veicoli ancora in buone condizioni e che di fatto non hanno un grande impatto sulla questione inquinamento».



C'è timore per il rischio di un rialzo degli inquinanti in città ARCHIVIO

Gli incentivi regionali

Per il rinnovo dei veicoli la Regione ha varato un piano di incentivi. Sono stati stanziati 7 milioni e 800 mila euro, di cui un milione e 800 mila (nel 2018) per rottamare i mezzi più inquinanti e 6 milioni (nel 2018-19) per acquistare veicoli a minore impatto ambientale, per i quali scatterà anche l'esenzione dal bollo per tre anni.

L'incentivo in questo caso verrà concesso in cambio dell'acquisto di un veicolo elettrico, ibrido, gpl, metano o a benzina di ultima generazione. «Il peso oggettivo degli incentivi è molto limitato - continua Minatta - di certo non compensa il danno economico che si prospetta».

E all'orizzonte ci sono altre limitazioni. Dall'1 aprile 2019, i veicoli Euro 0 e i diesel Euro 1 e 2 non potranno circolare nei giorni feriali di tutto l'anno. Dall'1 ottobre 2020, poi, la restrizione riguarderà anche i benzina Euro 1 e 2 e i diesel Euro 4, con un anno di ritardo rispetto al Comune di Milano, che ha già deciso di limitare gli Euro 4 dall'autunno del 2019.

E. Mar.

Polemica sulla giunta «Zittisce i dipendenti, è caccia alle streghe»

Le minoranze attaccano

Dopo la circolare del segretario rivelata dal nostro giornale intervengono le opposizioni «Dov'è la trasparenza?»

Maurizio Traglio

«Il sapore della circolare del segretario è quello amaro di un clima da caccia alle streghe all'interno del Comune, un palazzo in cui ormai è chiaro lo stato gravemente conflittuale tra l'amministrazione e una buona parte della macchina amministrativa». Lo scrivono i consiglieri comunali della lista Svolta Civica **Barbara Minghetti**, **Maurizio Traglio** e **Vittorio Nessi**, in un comunicato diffuso ieri all'indomani della trasmissione della lettera con cui - come rivelato da La Provincia - il segretario generale **Andrea Fiorella** ammoniva i dipendenti comunali diffidandoli dal rivolgersi ai rappresentanti degli organi di informazione.

I tre consiglieri di opposizione parlano di «azione decisamente contraria ai principi di trasparenza amministrativa a cui l'ente dovrebbe strettamente attenersi» e richiamano le promesse formulate dal sindaco **Mario Landriscina** prima della sua elezione: «Aveva promesso, come prima azione concreta del proprio mandato, la messa a punto della macchina amministrativa. Se ciò a cui stiamo assistendo, tra sistematico scarico di responsabilità sui dirigenti e circolari che impongono il silenzio, è la messa a punto di cui parlava Landriscina, non possiamo che essere preoccupati per le sorti dell'amministrazione comunale e, quindi della città».

Attacca anche **Paolo Martinelli**, consigliere della lista Rapinese: «Mi chiedo - dice ironicamente - come mai non sia stata mandata la circolare anche a consiglieri comunali ed assessori». E aggiunge, annunciando che domani sera porterà la questione in consiglio: «Le notizie continueranno a fluire, con queste azioni non si crea gruppo, ma disgregazione e poca trasparenza. Nel mondo attuale dove ognuno di noi ha un cellulare con fotocamera e la possibilità di registrare l'audio, è difficile poter controllare e bloccare la divulgazione di notizie. In più, prima di prendersela con i dipendenti, guardino all'accordo inesistente tra i partiti della coalizione, innanzitutto tra Lega e Fratelli d'Italia».

LA PROVINCIA
DOMENICA 23 SETTEMBRE 2018

Salvini e il cartello con la pistola fuori casa «Non istigo nessuno, ma tutelo i cittadini»

La polemica. Il ministro dell'Interno ribatte al sociologo Magatti che aveva denunciato il messaggio ai ladri «Legittima difesa per chi reagisce ai malviventi. Grazie anche a uscite come le sue il Pd rischia l'estinzione»

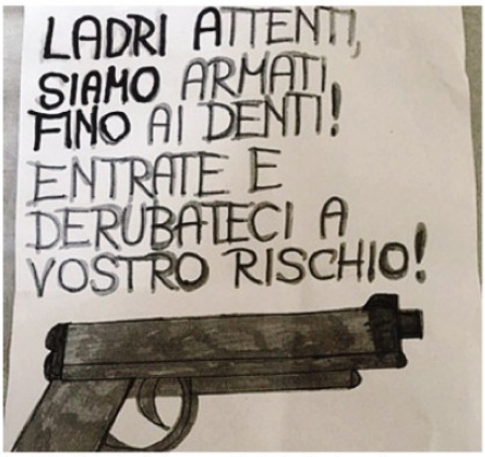
Il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** respinge al mittente le parole del sociologo comasco **Mauro Magatti**, che aveva denunciato l'esposizione, da parte di un residente in via Prudenziana, di un cartello rivolto ai ladri con disegnata una pistola. Parla di «legittima difesa» e di «tutela dei cittadini che reagiscono ai malviventi» e respinge l'idea del «più pistole ai cittadini». L'episodio nel quartiere comasco, dove già in passato (nel 2015 per la precisione) era stato affisso un altro "avviso" con l'immagine di una pistola dopo il verificarsi di alcuni furti nella zona.

L'accusa: «Salvini fa scuola»

Magatti, nel pubblicare sul suo profilo Twitter la foto del messaggio ai ladri appeso da un suo vicino di casa, aveva citato direttamente il ministro dicendo che «Salvini fa scuola» e che «chi prende la parola nella sfera pubblica deve sapere che ha un ruolo e una responsabilità, quello che dice risuona nelle menti delle persone in modo molto forte. Si continua a gridare che siamo invasi da stranieri e delinquenti, così si genera una percezione distorta della realtà». Non a caso il sociologo aveva voluto sottolineare che l'episodio è avvenuto «nella tranquilla Como, zona residenziale».

E il ministro nel rispondergli non risparmia l'attacco al docente universitario: «Il sociologo renziano Magatti mi accusa di volere armare gli italiani e di distorcere la realtà. Ovviamente è falso: l'obiettivo mio e della Lega non è dare più pistole ai cittadini, bensì rafforzare la legittima difesa per tutelare chi reagisce ai malviventi». E aggiunge: «È anche grazie a uscite come quelle di Magatti che il Pd rischia l'estinzione, ma magari anche la crisi del suo amico Renzi "è una percezione distorta della realtà"».

Il tema della legittima difesa è molto caro al Carroccio e già nella passata legislatura, il primo a depositare (era all'opposizione come semplice parlamentare) una proposta di legge sulla modifica normativa al tema era stato il canturino **Nicola Molteni**, ora sottosegretario all'Interno. Solo pochi giorni fa lo stesso Molteni, sul nodo delle armi, aveva dichiarato: «Io non credo che sia inutile che il Parlamento eletto dal popolo scelga di modificare l'articolo 52, cambiato una prima volta nel 2006, tanto più davanti ad una recrudescenza dei crimini violenti. Se prima i furti in abitazione avvenivano in assenza degli inquilini, oggi le rapine in villa sono sempre più violente e pericolose». E, aveva aggiunto, «voglio essere molto chiaro su questo, non farà esplodere la vendita delle armi. La vendita delle armi non è nella legge».



Il cartello affisso fuori da una casa in via Prudenziana a Como

Il ministro Matteo Salvini

> La legge sulla legittima difesa aveva come primo firmatario il comasco Molteni

Giustizia e sicurezza

Dal canto suo il ministro della Giustizia, il pentastellato **Alfonso Bonafede** era intervenuto mettendo anche i paletti sulle competenze del suo dicastero vista la tensione proprio con il collega con delega all'Interno: «Sulla legittima difesa - le sue parole - la Lega ha presentato la legge come un argomento centrale. Secondo me è una risposta da dare ai cittadini. Ho più volte detto che non ci sarà nessuna liberalizzazione di armi» precisando che «la legittima difesa non riguarda il settore sicurezza, e non rispondo a Salvini che lo sa già ma all'opinione pubblica, perché quando un ladro entra di notte in casa lo Stato ha già fallito in termini di sicurezza. Si tratta di migliorare la norma sulla legittima difesa per eliminare le zone d'ombra di una buona legge».

G. Ron.

Fratelli d'Italia su via Regina «La Lega fa demagogia»

Il centro migranti

«A seguito delle accuse di incoerenza lanciate dall'onorevole **Nicola Molteni** (Lega, sottosegretario agli Interni, ndr), che ha citato la nostra protesta nel 2016 per l'apertura del campo di via Regina, ricordiamo che tutta la città espresse dubbi e preoccupazioni a fronte del comportamento dell'allora prefetto che aprì il campo senza dare spiegazioni in merito ai presidi a favore della tutela dell'ordine pubblico a San Rocco. Dato che ora nessuno, tantomeno il ministero dell'Interno, è in grado di garantire che non si verifichino nuove emergenze migratorie a breve, e preso atto del numero elevato di senzatetto che potrebbero trovare ricovero in quella struttura, abbiamo chiesto di verificare ogni futura decisione inerente la chiusura». Così in una nota il coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia **Stefano Molinari**, dopo la replica di Molteni all'intervista rilasciata dal deputato **Alessio Butti a La Provincia** (chiedeva di utilizzare il campo per le nuove emergenze e i senzatetto).

Molinari parla di «demagogia di certe posizioni che mirano unicamente al consenso elettorale immediato e che hanno solo partorito lo scempio di San Francesco».

«La nostra posizione - conclude - sarà sempre per soluzioni praticabili a tutela della cittadinanza. Trattasi di buonsenso, non di peloso buonismo».

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Lomazzo e il caso migranti «Non ci costano un euro»

La polemica. Il sindaco rilancia le politiche di integrazione in corso in città
«Non soltanto non spendiamo soldi ma arrivano contributi per i cittadini»

LOMAZZO
GIANLUIGI SAIBENE

«Il Comune non soltanto non spende soldi per i richiedenti asilo che sono ospitati in città, ma ha anzi ottenuto anche quest'anno un contributo di 23.500 euro che saranno investiti in progetti sociali; mentre diverse migranti sono impegnati a collaborare in iniziative e attività promosse dalle associazioni cittadine».

A sottolinearlo è il sindaco **Valeria Benzoni**, che mette l'accento sulla positiva integrazione che è stata portata avanti in città della quarantina di profughi che sono attualmente ospitati tra Lomazzo e Manera da tre associazioni; di recente tra questi è arrivata anche una famiglia. Un'entrata a gamba tesa su un argomento che anche in città suscita commenti e polemiche.

Alcuni profughi impegnati in lavori socialmente utilizzi a Lomazzo FOTO ARCHIVIO

La situazione

«Penso sia importante rendere noto che questa attività di accoglienza non soltanto non comporta costi per le casse comunali, ma prevede anzi dei contributi statali agli enti locali – prosegue il primo cittadino - un sostegno finanziario che già l'anno scorso abbiamo provveduto a reinvestire in attività sociali a favore dei lomazzesi».

Un' analoga operazione l'amministrazione civica si appresta a ripetere anche con con i nuovi contributi statali che sono stati di recente messi a disposizione. «In linea generale – spiega il sindaco – saranno destinati a attività rivolte ai minori e a sostegno delle famiglie in difficoltà». Nel contempo, come detto, i profughi hanno dato una mano alle associazioni di volontariato che sono presenti in città. In particolare, al Gruppo ecologico volontario, che si occupa di gestire la piattaforma rifiuti per conto del Comune e ai Volontari civici; con questi ultimi i profughi hanno a più riprese collaborato nel portare a termine varie piccoli manutenzioni e interventi mirati a prevenire e evitare il degrado urbano.

> Valeria Benzoni: «Grazie ai progetti abbiamo ricevuto oltre 23 mila euro come contributi»

> «I profughi hanno aiutato anche le nostre associazioni di volontariato»

Le sinergie

«Prossimamente – aggiunge ancora l'amministratore comunale – è in programma una nuova riunione di coordinamento con le associazioni che si occupano dell'accoglienza dei migranti, anche per valutare le altre possibili sinergie da sviluppare sul territorio, sempre a favore della comunità locale». Da ricordare infine l'iniziativa che era stata attuata l'anno scorso in alcuni degli orti coltivati dai richiedenti protezione internazionale, una parte dei quali destinata a mais, ricavandone in questo modo dei sacchetti di farina per la polenta. Era stata in seguito organizzata una sottoscrizione all'interno del circuito Acli, tra dipendenti e aderenti all'associazione, grazie alla quale erano stati raccolti dei fondi poi donati al Comune di Lomazzo in buoni spesa, sempre cioè con l'obbiettivo di dare un concreto un aiuto ai nuclei famigliari di residenti in situazioni di disagio.

LA PROVINCIA
DOMENICA 23 SETTEMBRE 2018

Indennità di disoccupazione «Non spetta ai frontalieri»

COMO
MARCO PALUMBO

Il Governo di Berna, a pochi mesi dalle elezioni federali (e cantonali), entra a gamba tesa e boccia sonoramente la proposta - avanzata direttamente dai ministri europei degli Affari Sociali - di mettere mano al bilancio della Confederazione e versare direttamente l'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri.

Così il Governo federale ha risposto, senza troppi giri di parole, al deputato sangallese Nicolò Paganini, che aveva depositato un'interpellanza a riguardo. Il conto è presto fatto. Qualora Berna dovesse versare ai frontalieri (rimasti senza occupazione) provenienti da Francia, Italia, Germania e Austria, le spese della Confederazione lieviterebbero a dismisura. Confederazione che in buona sostanza dovrebbe sborsare centinaia di milioni di franchi svizzeri.

La notizia, rimbalzata nelle ultime ore direttamente da Berna, è stata riportata con grande enfasi dai media d'oltreconfine. Il sito ticinonews.ch spiega che, versando la disoccupazione ai frontalieri, "i costi sarebbero alle stelle".

Il chiarimento è arrivato dal Governo federale

D'altronde, con le elezioni dietro l'angolo, il Governo confederale ha dovuto tirare dritto e, sempre rispondendo all'interpellanza, ha fatto notare che qualora i parametri dovessero cambiare, la Svizzera si troverebbe nella condizione, per non dire costretta "a modificare l'allegato II sull'accordo per la libera circolazione delle persone", indipendentemente "dal fatto che verrà concluso un accordo istituzionale". Parole pesanti come macigni che suonano come monito ai Paesi confinanti, a cominciare dall'Italia, che sul tavolo ha da tempo la revisione degli accordi fiscali, rimasti sin qui inapplicati. Il cambio di prospettiva deciso dai ministri europei degli Affari Sociali è comunque epocale. Già perché a versare l'indennità di disoccupazione non sarà o meglio non sarebbe (giusto ad oggi usare ancora il condizionale) più il Paese di residenza, bensì l'ultimo Stato in cui il lavoratore ha versato i contributi sociali. Berna non sembra davvero disposta a cedere, tanto che il Governo ha fatto sapere anche che «una disposizione che prevede il versamento dell'indennità di disoccupazione ai frontalieri da parte dello Stato di occupazione non sarebbe applicabile in Svizzera».

In realtà, non tutti hanno accettato di buon grado la presa di posizione del Governo federale. C'è anche chi sostiene che «la Svizzera ha incassato per molto tempo i contributi - visto che i frontalieri pagano l'assicurazione sulla disoccupazione - senza erogare alcun tipo di prestazione». Giusto dunque «allinearsi agli altri Stati». Ora non resta che attendere la decisione dell'Europarlamento, prossimo anch'esso alla tornata elettorale.

Clienti bancari investitori Il contatto è via social

La ricerca
Sono oltre 12 milioni
L'80% si rivolge
a riferimenti dedicati
per la gestione del patrimonio

Sono oltre 12 milioni i clienti bancari investitori e di questi quasi l'80% si rivolge a referenti dedicati per confrontarsi sulla gestione del proprio patrimonio finanziario. L'esigenza dei clienti di un confronto personale e la crescita dei bisogni legati all'investimento e alla gestione e mantenimento del risparmio in un periodo di incertezza del quadro economico, hanno rafforzato il ricorso ad un gestore o un consulente. È quanto emerge dall'indagine che Abi, in collaborazione con GfK, ha condotto sulla relazione banche e clientela. Dall'indagine emerge che i clienti apprezzano servizi bancari sempre più articolati e personalizzati, anche per il tramite di agenzie organizzate per rispondere alle nuove esigenze della clientela.

Secondo lo studio, i clienti investitori fanno un uso molto ampio della multicanalità della banca, ossia non si accontentano più di un solo canale di accesso ai servizi, ma si spostano dall'uno all'altro, utilizzando quelli messi a disposizione (sia fisici, sia digitali) a seconda delle necessità e delle situazioni.

In particolare, l'85% dei risparmiatori opera con la banca sia andando in agenzia, sia in modalità fai da te, cioè svolgendo operazioni via web (Internet o mobile banking), tramite i contact center o gli Atm, soprattutto per le operazioni e i pagamenti di tutti i giorni. Per le scelte finanziarie più complesse, connesse alla sottoscrizione di nuovi prodotti o per decisioni sui propri investimenti, quasi l'80% degli investitori si rivolge a un consulente di riferimento direttamente in agenzia o a domicilio. Cominciano inoltre a diffondersi anche nuove modalità di contatto tra banca e cliente: il 15% degli investitori, infatti, ha visitato le pagine/profili social delle banche per leggerne i contenuti.

LA PROVINCIA
DOMENICA 23 SETTEMBRE 2018

L'INTERVISTA ROBERTO SALMOIRAGHI. A una settimana dalle dimissioni parla l'ultimo sindaco dell'enclave travolto dallo scandalo finanziario

«DOVRANNO VENDERE PERSINO IL CASINÒ E POLITICI IN SILENZIO»

SERGIO BACCILIERI

Il Comune di Campione schiacciato dai debiti sta vendendo tutto il vendibile, compreso il porto, come si annunciava ieri su queste colonne. A distanza di una settimana dalle dimissioni del sindaco Roberto Salmoiraghi, si attende la nomina di un commissario. Ma le nubi sono ancora nere, a cominciare dal Casinò fermo da mesi fino al Comune.

Salmoiraghi, adesso che cosa succede dopo le sue dimissioni?
«Temo che sarà più facile che dopo il porto vendano anche il Casinò piuttosto che riaprirlo. Se, per ipotesi, domani dovessero arrivare degli investitori intenzionati a rilevare la casa da gioco per aprirci qualsiasi altra cosa, magari per ricavarci una villa o un residence di lusso, un commissario avrebbe il dovere di alienare il bene perché ha l'obbligo di risanare il debito pubblico. Non potrebbe opporsi. Così come ora il commissario liquidatore Angela Pagano per quanto concerne i conti precedenti al 2017 ha dovuto elencare gli immobili e i terreni cedibili».

La scheda

A rischio i servizi e i posti di lavoro

Fallimento
La chiusura del casinò di Campione risale alla fine di luglio. All'origine della clamorosa decisione un grande buco finanziario che ha finito per trascinare nel baratro anche il Comune di Campione d'Italia che della casa di gioco è ovviamente il proprietario.

Occupazione
A rischio ci sono cinquecento posti di lavoro, oltre ad una serie di servizi per i cittadini. A cominciare dalle scuole, per fare un esempio, passando all'assistenza sanitaria.

Gli amministratori
Le dimissioni del sindaco Roberto Salmoiraghi, eletto un anno fa, risalgono alla scorsa settimana. Ma aveva diretto complessivamente il Comune per dodici anni.

Roberto Salmoiraghi in un'assemblea con i cittadini

Inevitabile?
«Quello che molti campionesi non hanno capito è che se al tavolo ci fosse ancora una figura politica ci sarebbero dei margini, seppur piccoli, per difendere gli interessi della comunità».

Ma a fronte di un grave fallimento e di un dissesto non è proprio la politica, nazionale, a voler sanare la situazione?
«Ma figurarsi, di recente non appena si parla di Campione d'Italia tutti gli uccelli volano via subito, il nostro dossier è troppo scottante e nessun politico ha intenzione di bruciarsi le mani. Basta ascoltare i lunghi silenzi di questi ultimi mesi. Nessun parlamentare con le indagini della Finanza e della magistratura in corso ha la convenienza e il coraggio di mettersi di mezzo».

Ma le sue dimissioni non dovevano servire ad accelerare i tempi per riaprire la casa da gioco?
«Che il Casinò debba riaprire secondo me è pacifico, deve riaprire, è una grande azienda con incassi importanti, sarebbe un peccato mortale. Il punto è capire quando. Senza un decreto, un serio impegno politico, i liquidatori a breve dovranno firmare le lettere di licenziamento dei 500 dipendenti. Nel mentre il Comune procederà con i tagli, le cessioni e gli esuberi dei funzionari. Alla luce del dissesto salteranno gli assegni di confine, un'importante integrazione allo stipendio, come pure l'abbattimento delle imposte, oltre ad alcune tutele sanitarie, insomma tutte le peculiarità che generavano invidia verso i campionesi, ma che permettevano ai campionesi di continuare ad abitare in terra svizzera».

Prosegua...
«Fatte queste azioni, una volta che le acque si saranno calmate e la magistratura avrà concluso gli accertamenti, allora riaprirà il Casinò. Mi chiedo però quanti lavoratori saranno di nuovo assunti, a quali condizioni e quanti mesi, forse anni, passeranno».

Il mese scorso lei aveva minacciato di togliersi dei macigni dalle scarpe se si fosse arrivati alle dimissioni. Nomi e cognomi?
«Ho un libro da aprire con dentro conti, cifre e numeri. Io a prendermi tutte le colpe non ci sto proprio. Ho fatto il sindaco più di dodici anni fa, è vero, sono stati commessi tanti errori, è vero. Ma all'epoca la casa da gioco funzionava e io sono tornato in pratica soltanto da dodici mesi. Occorre accertare come è stata gestita Campione in questa lunga parentesi e sono felice che la finanza, la magistratura e i giornali vogliano impegnarsi al riguardo».

Sta attaccando di nuovo l'ex sindaco Marita Piccaluga?
«Beh, ha abbassato le tasse a pochi mesi dal voto, salvo poi decidere di non ricandidarsi. Ma sono in molti ad avere delle pesanti responsabilità. I conti della casa da gioco sono da sempre all'attenzione del ministero. Anche gli istituti di credito hanno elargito prestiti al Comune come un bancomat, senza avere certezze sulla restituzione, tanto i soldi a Campione sono sempre saltati fuori. Invece non molte settimane fa si sono resi conto che la bottega rischiava di chiudere e in cassa non rimanevano altro che debiti. E' così che è scoppiato tutto».

Di chi è la colpa?
«Io sono responsabile di ciò che ho fatto, compresi i passi falsi. Il fatto kafiano è che tutti in paese raccontano di sprechi, di favoritismi e di infinite assunzioni. Bene, bravi, ma siete voi ad esservi fatti assumere».

AZETA RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

L'inchiesta La media giornaliera dei noleggi è ferma a 65 nelle 16 stazioni

Como e i ciclisti dimenticati nella settimana della Mobilità

Il servizio di bikesharing inaugurato nel 2013 non è mai decollato

Dal 2002
La Settimana Europea della Mobilità, giunta quest'anno alla 17a edizione, è ormai diventata un appuntamento fisso e irrinunciabile per tutte le amministrazioni e per tutti i cittadini che si vogliono impegnare sulla strada della sostenibilità e del miglioramento della qualità della vita nelle nostre città. Ciascun anno, infatti, dal 16 al 22 settembre, migliaia di città e milioni di cittadini europei festeggiano la mobilità sostenibile e lanciano un messaggio di cambiamento e di rinnovamento dei nostri stili di vita

Ieri si è chiusa la 17ª "Settimana della Mobilità Sostenibile". Si svolge dal 16 al 22 settembre di ogni anno, dal 2002. Il Ministero dell'Ambiente la considera "un appuntamento fisso e irrinunciabile per le amministrazioni e per i cittadini che si vogliono impegnare sulla strada della sostenibilità". A Como la settimana si chiude senza eventi firmati dal Comune. Peccato, anche perché nel 2017 erano state messe in campo delle risorse.

Il problema della "mobilità dolce", nella città del Giro di Lombardia, capoluogo della provincia del Ghisallo e del muro di Sormano è purtroppo annoso. Anche il bikesharing non è mai decollato, nonostante l'afflusso turistico e l'inserimento di Como nel circuito "Bicincittà", il più diffuso d'italia.

Sul Lario è stato inaugurato nel 2013. Sono attive 16 stazioni nella convalle. Nel 2017 sono state prelevate 65 biciclette al giorno. Un dato praticamente invariato nel 2018. Erano 64,7 prelievi medi al giorno nel 2017, sono 65,6 nei primi otto mesi del 2018. Gli abbonamenti sono calati: erano 314 alla fine dell'anno scorso, sono 289 quest'anno.

Ieri pomeriggio, secondo il sito che fornisce la situazione delle stazioni in tempo reale, c'erano ben 57 bici disponibili negli stalli, mentre erano 12 quelle "non attive", ovvero inservibili.

Biciclette in piazza Cavour. La media dei noleggi giornalieri è di 65 nelle 16 stazioni

In altre città il bikesharing è invece una realtà consolidata da tempo. Da Milano a centri minori d'Italia e d'Europa. Un problema solo di conformazione del territorio o c'è dell'altro? Tanti residenti ormai vivono fuori dalla convalle, da Nord a Sud, tra Camerlata e Sagnino, Rebbio e Monte Olimpino, per loro usare la bici per arrivare a Como è un'impresa da Nibali. Ma gli altri? E i turisti? Secondo l'architetto, Giulio Sala, presidente di Fiab-BiciAmo (Federazione italiana Amici della bicicletta) i problemi sono diversi.

«La situazione non viene gestita - spiega Sala - ci sono poche stazioni e mancano percorsi ciclabili sicuri. Il bikesharing anche altrove ha avuto problemi. In alcune città anche per via di vandalismi. Da noi è diverso, non è mai decollato».

«Sembra un progetto che qualcuno ha iniziato e nessuno vuole portare a termine - dice Sala - Avevamo subito evidenziato alcuni problemi. Io mi sono abbonato, ma la mattina alla stazione di Como Borghi non trovavo mai una bici. Erano tutte alla Funicolare. Altre volte trovavo una bicicletta, ma non si staccava dalla rastrelliera».

Il presidente
«Sembra un progetto che qualcuno ha iniziato e nessuno vuole portare a termine»

Il sistema di noleggio prevede una registrazione non semplice, in particolare per i turisti

Altri utenti hanno segnalato i problemi della App.

Per i turisti poi, i tempi di registrazione sono troppo lunghi e farraginosi, la procedura andrebbe semplificata, come peraltro già avviene in molte città.

«Il problema vero è anche l'assenza di una rete ciclabile - dice ancora Sala - Ora aspettiamo tutti la realizzazione di questa "Dorsale dei Pellegrini" che dovrebbe collegare il territorio comunale da Nord a Sud».

Progetto di cui non si sente però più parlare da mesi.

Così la "Settimana della Mobilità Sostenibile" viene mestamente archiviata nella città e nella provincia in cui molti potrebbero vivere solo di cicloturismo.

«Ci contattano continuamente da tutta Europa, ci sono società inglesi specializzate, ma chiedono percorsi sicuri. Qui continuiamo a muoverci tutti in macchina, quando basterebbe creare anche in centro delle zone 30, ridurre la velocità per fare convivere auto, pedoni, bambini, passeggini e biciclette.

Paolo Annoni

Il caso

Fratelli d'Italia: «In via Regina vadano i senzatetto»

Dibattito acceso tra Butti e Locatelli durante la prima puntata di "Nessun Dorma"

Alleati e divisi. Alleati sulla carta, divisi sulle scelte concrete. Anche quelle su cui si potrebbe immaginare una più solida unità di vedute.

Lega e Fratelli d'Italia non se le mandano a dire, in queste ore a Como, sul destino del centro migranti di via Regina. Il Carroccio, soprattutto con il sottosegretario al ministero dell'Interno **Nicola Molteni**, ha rivendicato sin dal primo momento la decisione di chiudere i container posati da molti mesi alle spalle del Cimitero Maggiore. Fratelli d'Italia, con il deputato **Alessio Butti**, ha invece giudicato la stessa scelta troppo frettolosa e ha avanzato l'idea di trasformare il campo di via Regina in un centro di accoglienza per gli italiani in difficoltà.

Al solito botta e risposta sui vari canali *social*, si è sovrapposta venerdì sera una discussione in diretta su *Etv* durante la prima puntata - che ha registrato un vero e proprio boom di ascolti - della nuova stagione di *Nessun Dorma*.

Alessandra Locatelli, vicesindaco di Como e deputata della Lega, ha ribadito di «sentirsi sollevata per la decisione. La chiusura era un termine naturale che anche le associazioni sapevano sarebbe arrivato. La nascita del centro fu improvvisa e non condivisa: adesso il governo ha stabilito che fosse ora di chiuderlo».

Il centro immigrati di via Regina dovrebbe essere chiuso nei prossimi mesi. Adesso Fratelli d'Italia chiede che sia trasformato in un luogo d'accoglienza per i senzatetto del capoluogo lariano

Butti ha ribadito le sue perplessità: «Ora gli sbarchi sono diminuiti, ma l'emergenza può sempre tornare. E quindi il centro avrebbe potuto essere utile per collocare e tutelare i migranti. Detto questo, abbiamo pure un inverno alle porte - ha detto il deputato di Fratelli d'Italia - possibile che si debbano montare tende per i senzatetto quando esiste un centro già operativo?».

La posizione di Butti, ieri pomeriggio, è diventata anche la posizione ufficiale di Fratelli d'Italia a Como. Il coordinatore provinciale del partito, **Stefano Molinari** ha infatti diffuso un comunicato nel quale si legge: «preso atto del numero elevato di senzatetto, anche italiani, che potrebbero trovare ricovero in quella struttura, abbiamo chiesto di verificare con molta attenzione ogni futura decisione» sulla chiusura del centro di via Regina.

Una posizione, sottolinea Molinari, molto più coerente di altre che invece inclinano alla «demagogia» e sono rivolte «unicamente al consenso elettorale. Chiediamo che il campo venga utilizzato soprattutto per le decine di senzatetto italiani che dormono sotto i portici della città. Noi - conclude il coordinatore di Fratelli d'Italia - siamo per soluzioni praticabili e di buon senso a tutela della cittadinanza, dell'ordine pubblico e della salute di tutti. Il nostro non è peloso buonismo».

Domani sera in diretta alle 21.15

Fiano su Etv al "Dariosauro"

C'è ancora una sinistra in Italia? E il Pd, è nelle condizioni di tornare a rappresentare il "popolo" che non la pensa come Salvini o Di Maio? E ancora: chi sta facendo l'opposizione al governo Lega-Movimento 5 Stelle? Queste e molte altre questioni saranno al centro della nuova puntata del *Dariosauro* in onda domani sera, su *Etv*, a partire dalle 21.15. In studio con il conduttore Dario Campione sarà ospite **Emanuele Fiano**, deputato e responsabile nazionale per i temi della Sicurezza del Partito Democratico. Come sempre i telespettatori potranno intervenire con le loro riflessioni e domande chiamando il numero **031.3300655** o scrivendo su WhatsApp al numero **335.7084396**. Durante la settimana restano sempre aperti anche i canali social *Facebook*, *Twitter* e *Instagram* con l'hashtag *#dariosauro*.

Emanuele Fiano

AZETA RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

PROVINCIA & VALLI

Auto in fiamme sulla provinciale 17

VERGIATE - Stava percorrendo via Di Vittorio, la provinciale 17, quando ha visto uscire del fumo dal cofano della sua auto. L'automobilista è riuscito ad accostare subito e a scendere dalla vettura prima che questa prendesse fuoco. A domare definitivamente le fiamme, alle 17 di ieri, ci hanno pensato i vigili del fuoco d di Varese. Sul posto anche la polizia locale di Vergiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finazzi
SERRAMENTI IN PVC
AZZATE (VA) Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140
BUSTO ARSIZIO (VA) Via Valle Olona, 36 - Tel. 0331.323997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

Pronto soccorso al collasso

Lunghe attese e disagi. Personale e pazienti esasperati. «Siamo arrivati al limite»

TRADATE - Pronto soccorso, fine settimana infernale. Se nel reparto di Medicina del "Galmarini" si soffrono le prime conseguenze della riduzione di posti letto, al pronto soccorso va anche peggio. «Siamo arrivati al limite, è una indecenza», è l'accorato grido d'aiuto che giunge dal più affollato reparto del nosocomio.

Sale d'attesa piene, autoambulanze in sosta, personale sotto pressione fra i pazienti e i loro familiari che reclamano attenzione (e qualcuno si è anche lasciato andare a intemperanze) e la necessità di fornire le prestazioni richieste caso per caso. Due giornate, quelle di ieri e di venerdì, di estrema difficoltà. E il futuro prossimo con l'arrivo della stagione invernale, non promette nulla di buono. E sottovoce - ma con l'esasperazione che tradisce tutte le difficoltà del momento - dal Pronto soccorso filtra la rabbia per una situazione ormai insostenibile. In attesa che le promesse, che riguardano la sistemazione di una pianta organica con molti posti liberi, vengano esaudite, si va avanti alla giornata e si conta sul senso di responsabilità e di abnegazione di quanti, medici, paramedici e barellieri, prestano servizio nel reparto. Nella serata di venerdì erano ancora una trentina le persone in attesa ma è stata tutta la giornata ad essere complicata. Il personale, pur impegnandosi, ha perso la speranza di vedere risolti i problemi. Intanto nelle corsie si sono raccolte le lamentele dei pazienti e dei loro familiari. Con la campagna elettorale che si profila all'orizzonte dopo l'addio di Dario Galli che continuerà la sua attività parlamentare, è molto probabile che la situazione della sanità pubblica sarà un argomento forte delle elezioni amministrative.

Il pronto soccorso di Tradate ieri mattina era ancora gremito (foto Blitz e Prealpina)

Una anticipazione - in tempi non sospetti, ossia quando non si supponeva che si sarebbe dovuti tornare alle urne - l'aveva offerta l'ex vicesindaco e ora leader di Liberi e Uguali Luigi Luce: «Governano loro – aveva detto riferendosi alla giunta Galli -, la Regione ha lo stesso colore politico quindi una corsia preferenziale per affrontare le problematiche del territorio, hanno due sottosegretari a Roma mi pare che ci siano tutte condizioni per risolvere i problemi dell'ospedale, problemi che invece di migliorare peggiorano». Un antipasto di quel che verrà anche se sarebbe il caso di veder arrivare in ospedale, invece di politici in visita, proprio i medici promessi dopo l'incontro al Pirellone fra il direttore generale Callisto Bravi e il presidente della commissione sanità Emanuele Monti. Nel frattempo si è saputo che il presidente della commissione comunale che si occupa di rapporti con la Asst Sette Laghi dottor Giuseppe Bascialla ha chiesto un incontro con lo stesso Bravi. Ma la data non è ancora stata fissata.

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RADIOLOGIA

In pensione Luciano Riboldi primario made in Tradate

TRADATE -(s.p.) Il dottor Luciano Riboldi dal 1 ottobre lascia la direzione del reparto di radiologia del "Galmarini" e va in pensione. Un traguardo per lui, che è stato uno dei punti di riferimento dell'ospedale di Tradate per quasi vent'anni. Con il suo pensionamento si assottiglia sempre più l'epoca dei primari "made in Tradate". E Luciano Riboldi, componente di una famiglia conosciutissima (il padre è stato per molti anni direttore alle scuole elementari "Battisti") si è distinto per la premura e il puntiglio professionale verso i suoi pazienti e per l'umanità nello svolgimento di un lavoro tanto delicato. Riboldi è arrivato all'ospedale di Tradate nel 1999 e con lui la radiologia è cresciuta, si è modernizzata e ha cercato, nei limiti del possibile, di rispondere il prima possibile ai bisogni di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza personale: «Facciamo il possibile»

Il dg dell'Asst Sette Laghi conferma l'impegno a potenziare anche tecnologie e infrastrutture

VARESE - «Da quando il Galmarini è entrato a far parte della nostra azienda, è stato oggetto di grandi attenzioni e altrettanti investimenti sul fronte del personale, ma anche delle tecnologie e delle infrastrutture». Così il dg dell'Asst dei Sette Laghi, Callisto Bravi, interviene sui problemi legati alla carenza di personale illustrate nell'articolo pbblicato ieri. «Certamente - sostiene -l'ambito delle risorse umane è quello dove si riscontrano le criticità maggiori, legate ad un contesto nazionale in cui gli specialisti sono pochi e possono quindi scegliere la sede della propria attività tra le tante aziende che li cercano». A conferma di cià l'Asst ricorda che, dalla graduatoria uscita dal concorso bandito dall'Asst dei Sette Laghi per l'assunzione a tempo indeterminato di medici internisti nessuno ha scelto la sede di Tradate. È stato quindi bandito un nuovo concorso, a tempo determinato, che si svolgerà il prossimo 24 settembre: la speranza è che da questa selezione si trovino gli internisti che il Galmarini sta aspettando. «Non appena arriveranno i nuovi specialisti -prosegue Bravi - i posti letto di Medicina coinvolti nel programma di chiusure estive potranno essere riaperti. Nel frattempo, i turni nel reparto sono coperti grazie alla collaborazione degli specialisti di Varese».

Nei giorni scorsi intanto è stato firmato un contratto con un medico specialista ambulatoriale che garantirà l'attività dell'ambulatorio tradatese di Diabetologia e, per quanto riguarda i reparti di Cardiologia e Radiologia, sono state compilate le graduatorie in cui si andranno a cercare i rinforzi per queste due specialità da destinare al Galmarini. Inoltre, sempre per quanto riguarda le strutture di Cardiologia e Radiologia, già nella scorsa estate il Direttore ha inviato la richiesta di autorizzazione in Regione per l'attribuzione dei due primariati, che a breve resteranno vacanti.

Sul fronte degli investimenti tecnologici «è di ieri la notizia - annuncia Bravi - che abbiamo acquistato tre nuovi ventilatori polmonari, del valore di 60mila euro, per rinnovare completamente la Terapia Intensiva. Inoltre ho già chiesto in Regione un ulteriore finanziamento proprio da destinare all'adeguamento tecnologico di questo Presidio». Sul fronte strutturale, infine, mentre continua di buon passo la ristrutturazione del Padiglione Monoblocco (entro settembre saranno ultimati i lavori al secondo piano, destinato ad ospitare l'attività di Ginecologia ed Ostetricia con i relativi ambulatori), sono state avviate le richieste per procedere anche ad un adeguamento strutturale complessivo di tutto il blocco operatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZETA RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

ECONOMIA & FINANZA

Fisco: rottamazione in scadenza

ROMA - Nuovo appuntamento per chi ha aderito alla definizione agevolata delle cartelle. Il primo ottobre è il termine entro il quale effettuare il pagamento della quinta e ultima rata della "rottamazione" e della seconda rata della cosiddetta rottamazione bis per i debiti affidati in riscossione dal 1 gennaio al 30 settembre 2017. Lo ricorda l'Agenzia delle Entrate: il termine ultimo per il pagamento di entrambe le rate è fissato al 30 settembre .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Onoranze funebri Lucchetta
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
onfunlucchetta@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

Juri Franzosi, direttore di Ance Varese, chiede che si aprano i cantieri pubblici per scuole e infrastrutture dopo lo stop degli ultimi anni

«Strade e scuole, apriamo i cantieri»

Franzosi (Ance): deve ripartire l'edilizia pubblica

VARESE - C'è una sola strada che potrebbe aiutare le imprese varesine dell'edilizia a costruire un futuro con solide fondamenta, dopo il crollo causato dalla crisi: aprire i cantieri pubblici, ovvero, in primis, edifici scolastici e infrastrutture. A sottolinearlo è Juri Franzosi, direttore generale di Ance Varese, l'associazione nazionale dei costruttori edili.

«C'è un gran bisogno di aprire cantieri pubblici - spiega - sia per garantire sicurezza ai cittadini, sia per rimettere in moto seriamente il settore. È una necessità che ci accomuna anche con i colleghi lungo tutto lo Stivale e che qui da noi è particolarmente sentita». C'è un dato che parla da solo. Dal 2008 al 2018 gli investimenti in opere pubbliche sono calati del cinquanta per cento.

«È una frenata molto brusca - spiega Franzosi - che si porta dietro conseguenze pesanti». E la responsabilità è del governo centrale. «Lo stop è dovuto a due dispositivi di legge - spiega il direttore di Ance Varese - Da un lato l'abolizione delle Province che avevano la competenza per la manutenzione di scuole e strade. Dall'altro l'introduzione del nuovo codice degli appalti che ha fatto sì che i tecnici prendessero tempo per comprenderlo e analizzarlo, fermando di fatto gli appalti stessi». Senza dimenticare, naturalmente, la situazione della finanza pubblica, non certo rosea e caratterizzata da tagli continui e dilazioni di pagamento. Ora, per dimostrare quanto potrebbe valere un'azione concreta su questo fronte, Ance Varese lancerà la creazione di una mappa delle opere incompiute e delle manutenzioni che sono necessarie in provincia, con l'obiettivo di coinvolgere scuole e cittadini, che potranno segnalare casi specifici. Bisogna cambiare registro, dunque. Anche perché, sul fronte alloggi, la situazione varesina non si è ancora sbloccata.

> In provincia i prezzi degli alloggi sono ancora in calo mentre aumentano gli affitti

I prezzi delle compra-vendite in provincia nel corso del 2018 sono ancora in calo del 2,2% e si attestano sui 1500 euro al metro quadro. Nel 2016 il valore superava i 1600 euro al metro quadro. «Da noi il mercato non è ripartito - sottolinea Franzosi - Sono in controtendenza e tengono i Comuni intorno al lago di Varese e in Valceresio, oltre al Saronnese. Ma gli altri territori arrancano ancora e le imprese fanno ancora fatica. Si stanno riorganizzando per puntare, ad esempio, sulla riqualificazione invece che sul nuovo». Contemporaneamente, crescono - anche se in maniera non esponenziale - i prezzi degli affitti. E' un segnale che va monitorato - continua il direttore di ance - perché indica una preferenza per la locazione piuttosto che per l'acquisto».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Air Italy, avanti tutta su Malpensa

Confermati i trasferimenti da Olbia. Nuovo sciopero il primo ottobre

MALPENSA - Air Italy, avanti tutta: i vertici della compagnia convocati al ministero dei trasporti rivendicano lo «straordinario progetto di rilancio» che comporterà «rilevanti benefici» per il Paese. Nessuno stop ai trasferimenti da Olbia a Malpensa: nemmeno i «venti nuovi posti di lavoro creati in Sardegna» bastano a placare la rabbia dei sindacati della Gallura, che confermano lo sciopero proclamato per il primo ottobre. Al ministero venerdì si sono presentati il vicepresidente di Air Italy Marco Ridotti e i direttori delle risorse umane e delle relazioni industriali (Nicola Pozzati e Marco Sarti), accolti dai rappresentanti di Enac e dal controverso delegato del ministro Toninelli, quel Gaetano Introiti che fu protagonista della vicenda della compagnia aerea Gandalf. I vertici del vettore italo-qatariota hanno rivendicato «la rilevanza socio-economica del progetto di rilancio di Air Italy», che si fonda su Malpensa hub («il progetto è imperniato su un nuovo posizionamento strategico e un nuovo modello di business, che vede l'aeroporto di Milano Malpensa quale hub per i collegamenti intercontinentali e i relativi voli in connessione»), ma anche «le opportunità professionali presenti e future» che si apriranno non solo in brughiera ma anche nella vecchia base di Olbia. Dove al di là dei 51 trasferimenti, attualmente confermati nonostante gli appelli e la mobilitazione in Gallura, «sono state già create 20 nuove posizioni lavorative presso la sede di Olbia, sia nell'area manutentiva, sia negli uffici commerciali», tutte posizioni preventivamente offerte agli attuali dipendenti di Air Italy. «La Compagnia - ha ricordato Rigotti - è impegnata in uno straordinario Progetto di rilancio, che comporterà rilevanti benefici per il Paese, anche in termini di creazione di nuovi posti di lavoro, sia diretti che nell'indotto». Insomma, Air Italy non intende fare passi indietro rispetto alle sue intenzioni. Così come i sindacati, che in assenza di aperture sui trasferimenti da Olbia faranno sciopero il primo ottobre.

Andrea Aliverti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Carabelli, industriale e benefattore

VARESE - (r.e.) Un sorriso che ha fatto la storia dell'industria varesina e della sua comunità: è morto ieri mattina dopo una lunga malattia l'imprenditore tessile di Solbiate Arno Danilo Carabelli, 87 anni, per due mandati presidente dell'Unione industriali, dal 1975 al 1979 e poi dal 1985 al 1989. Anni decisivi per l'associazionismo durante i quali venne costruita la fusione con l'Unione Bustese. Alla fine del suo ultimo mandato, proprio nel 1989, nacque l'attuale Unione degli industriali, da lui fortemente voluta.

«Carabelli - dichiara il presidente Univa Riccardo Comerio - rappresenta un esempio per tutti. Un uomo di grande generosità, pieno di interessi e riflessivo. Ha sempre interpretato il proprio ruolo di titolare d'impresa con la convinzione che ad esso fosse indissolubilmente legato quello di un impegno civico da donare alla propria comunità di riferimento. Sia quella economica, sia quella sociale della sua Solbiate Arno». Centrale il suo ruolo nella nascita della Liuc-Università Cattaneo.

«Credeva fermamente nei giovani e nel compito che l'imprenditoria locale deve assumersi nella costruzione di un futuro per le nuove generazioni. Fino a quest'estate lo si poteva incontrare qui tra i nostri corridoi e nei nostri spazi», ricorda il presidente dell'ateneo Michele Graglia.

La storia di Danilo Carabelli è legata a nomi di aziende come il Calzificio Carabelli e Mabu Jersey, fino al presente rappresentato dalla Fadis, realtà del settore meccano-tessile, di cui è stato fino all'ultimo presidente, affiancando nella gestione i suoi quattro figli: Raffaella, Giuseppe, Debora e Elena, che lascia insieme alla moglie Jessica.

> Mecenate nella sua Solbiate Arno, fu tra i padri fondatori di Univa e Liuc

Tutte imprese di Solbiate Arno, paese a cui ha dedicato tutta la vita anche da mecenate. «Grande interista», ricorda chi lo conosce, ha contagiato la città con la sua passione per il calcio portando, da presidente, la Solbiatese ad un passo dalla Serie B. Erano i gloriosi anni Sessanta di una squadra che, forse non casualmente, portava i colori nero e azzurri.

«Danilo è stato un riferimento per tutto il nostro paese, sempre vicino alla parrocchia, all'asilo, al mondo del volontariato, alle persone in difficoltà e ai più deboli». Così l'imprenditore solbiatese Marco Riganti ricorda il suocero. Anche in questo caso l'impegno sociale è stato sostenuto da Danilo Carabelli fino all'ultimo. Basti pensare al ruolo di presidente onorario dell'Avis e al recente progetto del recupero della Mensa Carabelli, messa poi a disposizione della comunità. I funerali si terranno domani alle 15 nella chiesa parrocchiale di San Maurizio a Solbiate Arno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA